

Intervento
per il completamento dell'area del 3° stralcio di recupero
del Piano delle Fosse

Cerignola - Ex Opera - 18 maggio 2018

Carissimo Signor Sindaco,
Amministratori, Consiglieri,
e Cittadini tutti,

viene riconsegnato oggi a Cerignola un bene - almeno in parte - che dice la nostra identità. Dici Bari e pensi a San Nicola; dici Roma e pensi al Colosseo; nomini Torino e hai in mente la Mole Antonelliana. Cerignola richiama questo luogo: il Piano delle Fosse. È un luogo identitario, in cui è condensata la nostra storia, perché su di essa, come nei canali d'acqua di Venezia, si rispecchiano non le calli o i palazzi merlati, ma i luoghi-simbolo della nostra storia, guardati e che ci guardano.

Lungo il Piano c'è una strada che è stata solcata da carri pieni di grano e bagnata dal sudore dei contadini e dei loro muli. Il nostro Mascagni ha innalzato il suo monumento al carrettiere del Piano, quando nell'ouverture della sua "Cavalleria rusticana" fa apparire uno di quegli uomini che, lungo la via che lambiva la strada che abitava, facevano schioccare il loro "scrusciato". Il bel mestiere del carrettiere, proprio di Piano delle Fosse.

E su questo ampio spazio spiccava l'antica chiesa di San Rocco, con un santo dal volto dei contadini, mezzo nudo come loro, i poveri sfossatori indaffarati attorno alle fosse. In pieno agosto, quando si celebrava la sua festa, i contadini si saranno rispecchiati un po' in lui, santo degli appestati, degli uomini colpiti da malaria e ogni male incurabile, da chi forse era immigrato e non aveva tornesi, ducati o lire per riprendersi. Poi sono arrivati i Domenicani, coi loro bianchi sai, e l'ombra del loro convento sarà stato rifugio nei giorni più torridi; e l'Opera Pia Fornari, la casa dove forse tanti orfani di quegli sfossatori saranno stati ospitati. Queste fosse hanno rispecchiato il volto di don Antonio Palladino, e quello di don Luigi Fares, attenti non solo fatica di quei braccianti, ma alla loro salvezza.

Sul Piano si rispecchiano i Palazzi Pavoncelli, il più recente e l'antico, guardati con invidia. Forse avranno risvegliato fantasie. "Come saranno le sale?", si saranno

chiesti i ragazzi. “Certo, molto diverse dalla stanzetta dove vivo con i miei cinque fratelli e in cui il mulo d’inverno ci dà tepore”. E poi, qui si è rispecchiata la mole del Duomo, voluta per dire la grandezza di una città che aveva da esibire, anche davanti al Vescovo di cosa fossero capaci i Cerignolani.

E poi le case, i palazzi, le Dieci Fontane, il monumento a Di Vittorio, gli immigrati con le loro povere mercanzie. E ad abitarlo “il popolo delle formiche” - come lo definì Tommaso Fiore - a stipare grano in silos non suoi. Su quelle iniziali si sarà fermata l’ambizione di tanti braccianti: “Quando comprerò la mia?” E qui, un giovane Peppino Di Vittorio pensò a un futuro diverso, in cui anche le formiche fossero padrone del grano. E partì di qui con questa grande ambizione.

Il Piano: grazie perché ce lo restituite. Perché di qui dobbiamo sempre ripartire per dire da dove veniamo: da una terra che va rispettata; chi siamo: il popolo che custodisce la ricchezza della terra; dove andiamo: e non andiamo se non siamo popolo.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano